

LA MORTE DI EMILIO COSLOVI

La morte di Emilio Coslovi, il prete operaio, ha echeggiato perfino sui telegiornali nazionali. Una fine così tragica e terribile non poteva passare inosservata.

Conoscevo Emilio da molti anni. Quando ne aveva la possibilità, veniva in via S. Francesco, qui a Trieste e frequentava le riunioni della Chiesa di Cristo, della quale mi onoro di essere un membro.

Emilio spesso mi parlava delle sue vicissitudini, delle vessazioni, delle intimidazioni delle quali era oggetto da parte della “Chiesa ufficiale”: emarginato, perseguitato, vessato, discriminato, schernito da quella stessa Chiesa che pur desiderava servire. Voleva combattere l’ipocrisia e la prepotenza del potere cattolico dall’interno, convinto che la sua opera potesse in qualche modo essere esempio, stimolo, rottura con un sistema che egli stesso riconosceva estraneo all’insegnamento di Gesù. Era questo l’atteggiamento, forse un poco donchisciottesco, che distingueva la sua vita.

Come ho detto, frequentava i nostri studi biblici, le nostre conferenze e più volte mi aveva confidato che mai aveva studiato la Bibbia in maniera così seria e profonda. Era con noi, in via S. Francesco ad ascoltare la predicazione del Vangelo, anche sabato sera 13 gennaio 2002. Come di solito si era fermato alla fine della nostra riunione per commentare e ragionare serenamente su quanto aveva ascoltato. Quando l’ho salutato mi ha detto: “*Ci vediamo domani alle 18, spero proprio di poter venire*”. La morte lo ha colto poche ore dopo.

La cosa che mi stupisce è che solo dopo morto sia diventato per la sua Chiesa il “*bravo prete operaio*” di cui tutti tessono le lodi. Ora ha smesso di essere un personaggio scomodo.

Caro Emilio che Dio abbia pietà della tua anima, ma che ne abbia molta di più verso l’ipocrisia e la cattiveria che ci circonda.

Il mio cuore trabocca di amarezza e profonda tristezza: leggo su IL PICCOLO di oggi, 15 gennaio 2002, che Eugenio Ravignani, vescovo di Trieste, parteciperà alle esequie di Emilio. Sarebbe stato auspicabile che la cura pastorale si fosse rivolta al vivo piuttosto che al defunto.

Gianni Berdini